

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
che ci doni anche quest'anno
di ascoltare
le parole e le vicende
delle donne della Scrittura,
manda su di noi
il Tuo Spirito,
affinché possiamo imitare
le opere di queste sante donne:
il nostro cuore
sia pieno del loro amore,
la nostra mente
guidata dalla loro saggezza,
le nostre mani
operose con il loro coraggio,
i nostri piedi
saldi nella proclamazione del Vangelo.
Così giungeremo insieme
alla Gerusalemme celeste
dove Tu ci attendi.
Amen.

GLI ERANO NATI SETTE FIGLI E TRE FIGLIE

Dal Libro di Giobbe (Gb 1,1-5)

¹ Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. ²Gli erano nati sette figli e tre figlie; ³possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente. ⁴I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. ⁵Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: "Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore". Così era solito fare Giobbe ogni volta.

Nel Libro di Giobbe compaiono alcune figure femminili secondarie, le figlie, la moglie, alcuni riferimenti alla madre. In particolare queste si trovano nella cornice narrativa che contorna il testo poetico. [1] **Nella terra di Us:** אִישׁ הַיְהוּדָה בְּאֶרֶץ-עוּזַי [yish hayah ve'erez 'utz]. Il libro non si apre con una presentazione del contesto storico, lasciando pensare ad un racconto fuori del tempo, quasi una fiaba. Il termine אִישׁ [yish "uomo"], che apre il racconto è generico ed invita all'ascolto per conoscere i particolari di questa figura. Il primo dettaglio è il luogo dove quest'uomo viveva, la terra di Us. Come nome di località, אֶרֶץ-עוּזַי ['erez 'utz "terra di Us"] compare solo in altri due brani biblici (Ger 25,20 e Lam 4,21) e sembra da collocare nel territorio di Edom. Il nome עוּזַי [utz] appare tra i figli di Aram (Gen 10,23; 22,21) e tra i figli di Edom (Gen 36,28). La storia dunque si svolge nella Transgiordania, nelle terre d'Oriente ove vivono i saggi. Questa collocazione porta a pensare a quest'uomo come ad un Gentile, un non-ebreo. **Chiamato Giobbe:** אִיּוֹב שִׁמּוֹ [iyov shmo]. Dopo averci detto il luogo della storia, ci viene rivelato il nome del personaggio: אִיּוֹב [iyov]. Anche il nome sembra non essere israelita, ma era ben attestato nel Medioriente del II millennio a.C.. Il suo significato sembra essere "Dov'è il Padre [divino]?", lasciando così presagire il futuro del racconto. Un'altra interpretazione, simile nel significato, lo mette in relazione con la radice אִיב [yb] con il significato di "odiato, perseguitato", quasi a farne un modello di chiunque sia nella sofferenza. Il nome di Giobbe ritorna nel Libro di Ezechiele (14,14;20) insieme a Noè e Daniele, come esempio di persona saggia. Nulla ci viene detto sulla sua famiglia di origine. **Integro e retto:** וְיָהִי הָאִישׁ הַזֶּה יָשָׁר וְרֹשֵׁט [wehayah ha'yish hahu' tam weyashar "e quell'uomo era integro e retto"]. Giobbe è descritto da due aggettivi e da due frasi participiali, che hanno lo scopo di dipingerlo come il modello di moralità (forse fuori da ogni tempo e da ogni fede). I termini יָשָׁר וְרֹשֵׁט [tam weyashar "integro e retto"] sono sinonimi e si trovano in coppia in Sal 37,37 (dove si dice che tale uomo avrà discendenza). Rav Qimkhy interpreta come integro nel cuore (per la sua fede pura) e retto sulle labbra (per la sua capacità di giudizio). **Timorato di Dio:** וַיִּירֶא אֱלֹהִים וַיִּקַּר מֵרֵעֵ: [wiyire' elohym wesar mera']. Le due frasi participiali si trovano uniti anche in altri brani sapienziali, ed indicano la fede ed il rispetto morale. L'uso del termine אֱלֹהִים ['elohym "Dio"] è forse anche legato ad una fede più universale, non legata al Dio d'Israele. Giobbe è dunque descritto come giusto in tutti gli aspetti: personale, sociale, religioso e morale, diventando così l'esempio per eccellenza dell'uomo giusto. [2] **Sette figli:** וַיִּגְדְּלוּ לוֹ שִׁבְעָה בָנִים [wayiwaldu lo shiv'ah vanym]. La strana forma passiva, וַיִּגְדְּלוּ [wayiwaldu "e gli furono generati"], vuole forse mettere in relazione questo fatto con quanto detto in precedenza: conseguenza della sua giustizia è la nascita di una grande posterità. La benedizione di Dio si esplicita anche nel numero 7, che indica la totalità. **Tre figlie:** וְשְׁלוֹשׁ בָּנוֹת: [weshalosh banot]. Oltre ai sette figli sono citate anche le 3 figlie, anch'esse segno della benedizione divina. Di questi figli e figlie non sono riportati i nomi (ma vedi, al contrario 42,14). [3] **Possedeva settemila pecore:** וַיְהִי מִקְנֵהוּ שִׁבְעַת אֲלָפֵי-בָאָר [wayehy miquhehu shiv'at 'alfe tz'on]. Oltre alla grande benedizione nei figli, la fortuna di Giobbe si esprime anche nel numero dei suoi beni. La classificazione dei beni colloca Giobbe nell'ambito della pastorizia, lasciando forse intendere un ambiente antico. Ancora una volta i numeri sono simbolici (settemila) ed iperbolici. **Tremila cammelli:** וְשְׁלוֹשֶׁת אֲלָפֵי גְמָלִים [weshloshet 'alfe gmalym]. Il numero, anche qui simbolico ed eccessivo, di cammelli potrebbe far pensare ad una ricca attività di commercio. **Cinquecento paia di buoi:** וַחֲמֵשׁ מֵאוֹת גְּמַד־בְּקָר וַחֲמֵשׁ מֵאוֹת אֲתוֹנוֹת [wekhamesh me'ot tzemed baqar wekhamesh me'ot 'atonot]. Anche qui il grande numero di buoi ed asine, indica una grande estensione di terreno da coltivare. I buoi sono contati come גְּמַד [tzemed "coppie"], in quanto vengono usati a coppie legate al giogo. **Servitù molto numerosa:** וַעֲבָדָהּ רַבָּה מְאֹד [wa'avudah rabah me'od]. Al grande numero di animali viene anche aggiunto un numero "non contabile" di servitori. Anche questo è un segno della grande ricchezza e saggezza negli affari di Giobbe. Altri interpretano וַעֲבָדָהּ [wa'avuda] come la "mole di lavoro". **Era il più grande:** וַיְהִי הָאִישׁ הַזֶּה גָּדוֹל [wayehy ha'yish hahu' gadol]. A riassumere tutte le caratteristiche elencate fin'ora, sia quelle morali che quelle economiche, Giobbe viene descritto con il termine גָּדוֹל [gadol "grande"]. **I figli d'oriente:** מִכָּל-בְּנֵי-קֶדֶם: [mikol bne qedem]. La grandezza di Giobbe lo rende notabile tra tutti coloro che abitano l'Oriente. In 1Re 5,10 la sapienza degli orientali è posta come termine di paragone per quella di Salomone, mostrando così l'ammirazione degli israeliti per essa. [4] **I suoi figli:** וְהָלְכוּ בְנָיו [wehalkhu banaw]. Il racconto si concentra ora su quello che è il simbolo più importante della benedizione ricevuta da

Giobbe: i figli. Questi ci vengono presentati come ormai grandi, ricchi anch'essi ed ormai indipendenti. **Fare banchetti:** וְעָשָׂה מִשְׁתֵּה [we'asu mishteh]. Non ci viene raccontato della loro vita quotidiana nel lavoro o nella famiglia, ma l'usanza di compiere ogni giorno un banchetto. La forma verbale esprime la continuità regolare del loro agire. Il tema del banchetto esprime anch'essa una vita "perfetta", dove regna la ricchezza, la salute e l'armonia familiare. **In casa di uno di loro:** בֵּית אִישׁ בְּיַמּוֹ [bet 'ysh yomo]. Comprendiamo che tutti e sette sono sposati ed indipendenti (particolare necessario per il proseguo della narrazione). A turno, ognuno nel suo giorno, i figli si invitano ad un banchetto. Il banchetto, simbolo di festa, è per loro un'abitudine quotidiana. Altri invece interpretano che questo accadeva solo sette volte l'anno, nei giorni di festa. **Mandavano ad invitare:** וְשָׁלְחוּ אֶחָדֵיהֶם (אֶחָדֵיהֶם) [weshalkhu weqar'u lishlosh 'akhy(o)tehem K/akhyotehem Q]. Le tre figlie di Giobbe, invece, sembra non siano ancora sposate e per questo vengono invitate dai loro fratelli a partecipare ai loro banchetti. Questo particolare, che riunisce tutti i figli e le figlie in un sol luogo, sarà poi necessario per la narrazione degli eventi successivi. **Per mangiare e bere insieme:** לֶאֱכֹל וְלִשְׁתּוֹת עִמָּהֶם [le'ekhol welishtot 'imahem]. Non sembra esserci alcun rimprovero morale in questa descrizione del mangiare e bere insieme, ma solo una rappresentazione della gioia, della ricchezza e dell'armonia che caratterizza la famiglia di Giobbe. [5] **Il turno dei giorni del banchetto:** וַיְהִי כִּי הִקְיִפוּ יָמֵי הַמִּשְׁתֵּה [wayehy ky hiqyfu yeme hamishteh]. Terminato ogni ciclo di banchetti, quindi sostanzialmente, come spiega Ibn Ezra, ogni fine settimana, Giobbe si preoccupa di riparare ad eventuali "danni" dei figli. **Per purificarli:** וַיִּשְׁלַח אִיּוֹב וַיְקַדְּשֵׁם [wayishlakh 'iyov wayeqadshem]. Il verbo וַיִּשְׁלַח [wayishlakh "e chiamò"] era stato usato al v. precedente riguardo alle figlie chiamate dai fratelli: ora è Giobbe a chiamare i figli per la purificazione. Il verbo וַיְקַדְּשֵׁם [wayeqadshem "purificarli"] può significare "consacrare", "dedicare a Dio". Alcuni interpretano questo come un'anticipazione di quanto descritto in seguito (l'offerta di sacrifici), altri interpretano questa come un'azione di purificazione che precede l'offerta. **Si alzava di buon mattino:** וַהֲשִׁיבֵם בְּבֹקֶר וְהָעֶלְהָ עֲלוֹת מִסְפַּר כָּלָם [wehishkym baboqer wehe'elah 'olot mispar kulam]. Giobbe dunque offre dei sacrifici per i suoi figli. Non è chiaro se essi siano presenti, ma certamente il soggetto dell'azione è Giobbe stesso. Il termine מִסְפַּר כָּלָם [mispar kulam "numero di tutti"], fa comprendere che erano sette le offerte fatte ogni volta, come richiesta di perdono per eventuali peccati commessi da ciascuno dei suoi figli. **Pensava:** כִּי אָמַר אִיּוֹב [ky 'amar 'iyov "poiché diceva Giobbe"]. Il narratore ci offre uno sguardo nell'anima di Giobbe e ci rivela le sue intenzioni. **Forse i miei figli:** אֲוִלַי חָטְאוּ בְּנֵי [ulay khat'u vanay]. Si tratta di un'ipotesi, ad indicare che Giobbe non compie questo gesto perché cosciente di qualche colpa, ma per sicurezza. **Hanno maledetto Dio:** וַבְּרָכוּ אֱלֹהִים בְּלִבָּבָם [uvarkhu 'elohym bilvavam]. La colpa che Giobbe teme i figli abbiano commesso è l'aver disprezzato Dio, prob. sotto l'influsso dell'alcool. Il termine וַבְּרָכוּ [uvarkhu "e benedirono"] è un tipico eufemismo biblico per parlare di una "maledizione". Specifica בְּלִבָּבָם [bilvavam "nel loro cuore"], quasi a precisare che non è un problema di una colpa pubblica, ma di qualcosa di intimo, di cui nessuno sa nulla. **Così era solito fare:** כַּכֵּהָ יַעֲשֶׂה אִיּוֹב כֹּל־הַיָּמִים [kakeha ya'eseh 'iyov kol hayamym]. In conclusione riprende il tema della regolarità con cui Giobbe compie questo atto. Non vuole lasciare alcun dubbio che possa esserci effettivamente una colpa personale di Giobbe (o dei suoi figli) che non sia stata riparata.

Signore,
che sei la fonte
di ogni bene
e di ogni benedizione,
donaci di amarti
ed onorarti
con cuore puro
e con azioni rette.
Amen.